

Vivono come Rushdie insegue da genitori e fratelli che vorrebbero costringerle a matrimoni combinati

Pachistane nascoste in Inghilterra per sfuggire ai parenti tradizionalisti

Secondo la polizia inglese soltanto nella zona di Bradford ci sarebbero oltre settecento casi di ragazze perseguitate dai familiari. La testimonianza di un «cacciatore» assoldato dalle famiglie per scovare le giovani fuggiasche.

Crisi algerina Firenze si offre per il negoziato

Firenze si offre quale sede per «incontri diplomatici per una ripresa delle trattative fra le parti in causa nella situazione algerina», con l'obiettivo di «fermare il massacro di innocenti in Algeria e favorire il ripristino di una pacifica dialettica democratica nel paese nordafricano». È l'indicazione contenuta in una mozione presentata dalla commissione pace e approvata ieri dal consiglio comunale di Firenze con 29 voti a favore e un astenuto. Il consiglio comunale ha preso questa iniziativa, spiega la mozione, «di fronte alla ferocia scatenata in Algeria contro popolazioni inermi, donne e bambini, da anni massacrati a migliaia in nome di fondamentalismi che negano il valore della vita e della dignità umana». La mozione, illustrata dal presidente della commissione pace Sandro Targetti, prevede anche la realizzazione di una «iniziativa pubblica di sensibilizzazione e denuncia della situazione algerina con il più ampio coinvolgimento di forze sociali e politiche». Nel frattempo, a due giorni dalle elezioni municipali in programma giovedì in Algeria, le forze di sicurezza algerine accentuano la pressione contro le formazioni integraliste islamiche e riferiscono di estremisti uccisi o «circondati» in numerose località del paese. Ma l'azione sanguinaria dell'opposizione fondamentalista contro la popolazione civile non conosce tregua, i giornali danno notizia di nuovi massacri, di donne e bambini sgozzati o dilaniati nella deflagrazione di ordigni collocati alla cieca. E la popolazione di Algeri vive in costante stato d'allarme, con la paura di nuovi massacri e attende con disincanto il voto.

Un pezzo di Pakistan, il Pakistan peggiore purtroppo, trapiantato nel nord dell'Inghilterra. Giovani donne costrette alla clandestinità per sfuggire alle persecuzioni di padri, mariti, fratelli, amici di famiglia, o addirittura dei segugi da loro assoldati. Giovani donne in fuga per non soccombere all'ordine di abbandonare la scuola o il lavoro, oppure di coinvolgere a nozze indesiderate, o ancora di lasciare l'uomo che loro amano e che è odiato dal clan da cui provengono. Qualche volta la storia finisce in violenza: pestaggi, sequestri di persona, perfino assassinii.

Solo a Bradford e nello Yorkshire occidentale, una zona in cui si è concentrata gran parte dell'emigrazione dal Pakistan, si contano ben 742 casi di donne che si sono rivolte alla polizia in cerca di protezione. Il fenomeno è in aumento, anno dopo anno. Esempio la vicenda di Zena, un nome di fantasia, 25 anni, figlia di pachistani, ma inglesissima per nascita, istruzione, e perfino l'accento dialettale. A sedici anni fuggì di casa. I genitori le avevano proibito di continuare gli studi. Per lei avevano ben altri progetti: sposare uno sconosciuto in arrivo da un villaggio del Pakistan e dedicarsi alle incombenze domestiche. Inutile le proteste di Zena, che il contatto

con i modi di vita britannici avevano reso assolutamente indisposta a subire le prevaricazioni che tante sue coetanee e compaesane si rassegnano a considerare parte del loro destino.

A Zena non restò che scappare. Ma certo non avrebbe immaginato allora che la sua fuga sarebbe stata eterna. Ancora oggi, a nove anni di distanza, è costretta a nascondersi, a guardarsi attorno con circospezione quando esce in strada, ed a barricarsi quando ritorna a casa. Ha dovuto cambiare residenza ben diciannove volte. Il padre ed il fratello hanno giurato che l'uccideranno. E la faranno pagare cara anche all'uomo che, contraddicendo il loro divieto, Zena ha nel frattempo sposato, un inglese.

Bradford come Lahore insomma. Là, nel capoluogo del Punjab pachistano, fece scalpore e spaccò in due partiti contrapposti l'opinione pubblica nazionale, la vicenda di Saima Waheed, 22 anni, e del marito Arshad Ahmed, di 33. Si erano uniti in matrimonio sfidando l'ostilità dei genitori di Saima, che l'avevano destinata ad altri. Saima fu ripudiata. Subì minacce e ripetuti tentativi di rapimento. Per motivi di sicurezza i coniugi dovettero separarsi, e lei trovò rifugio in un istituto per donne sole. La vicenda fu

sottoposto all'attenzione di un tribunale, che in primo grado condannò il marito a quattro mesi di carcere per non avere chiesto al padre di Saima il permesso di sposarla la figlia. Diversamente andarono le cose in appello. Le cortei stabilì che «non sono necessariamente prive di validità quelle nozze che non abbiano ricevuto il consenso di un wali (guardiano)». Una sentenza che restituì il sorriso a Saima («hanno vinto l'amore e i diritti della donna», commentò a caldo), ma non risolse la contraddizione in cui viveva la società pachistana. Che è non soltanto scontro fra tradizione e modernità, fra costumi retrivi e leggi avanzate, come è il caso dell'India. Ma è rapporto conflittuale all'interno dello stesso sistema legislativo, da quando negli anni ottanta alle preesistenti norme giuridiche fu affiancata la Sharia, cioè le leggi fondate sul Corano.

Racconta la polizia di Bradford di casi in cui le figlie ribelli sono state picchiate, sfregiate, o addirittura bruciate vive. Sino a qualche anno fa venivano accettate senza sospetto dai giudici le tragiche storie di ragazze spinte dalla depressione a togliersi la vita dandosi fuoco. Oggi si sospetta che in molti casi le poverette siano state sopresse. Quando non riescono a trovare le fuggia-

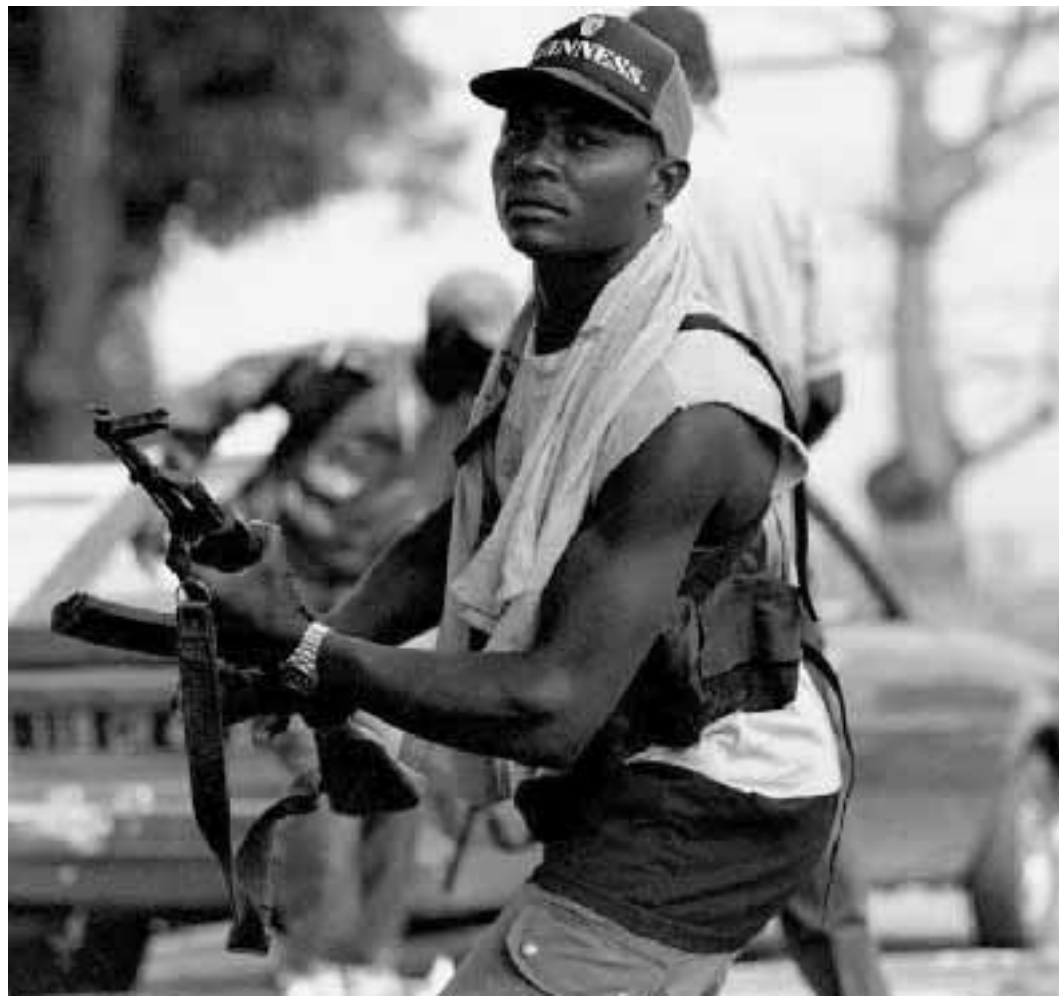
sche, i familiari si rivolgono agli specialisti, «bounty-hunters», individui che in cambio di denaro si prestano a recuperare la pecorella smarrita e riportarla all'ovile. Uno di loro, tale Tahar Amhmod, ha raccontato di avere avuto l'incarico di cercare una giovane donna da cui che in base ad un accordo fra famiglie di appartenenza, avrebbe dovuto diventare lo sposo. Una volta ritrovata, l'aspirante marito si riprometteva di castigare la moglie renitente, deturpandone dapprima il volto con l'acido e poi trasformandola in una torcia umana.

Troppo spesso gli inquirenti non riescono a perforare il muro dell'omertà e della finzione eretto dai congiunti delle povere vittime per impedire che vengano svelate le loro attività persecutorie. Per ora in una sola occasione si è arrivati a chiarire fino in fondo la realtà di una di queste vicende e a condannarne il responsabile. È accaduto nell'inchiesta sulla morte di Taleem Begum, 20 anni, commessa in un grande magazzino. Si era opposta al matrimonio per lei combinato. Il cognato Shabir Hussain vendicò l'onore familiare investendola con la sua auto. L'hanno condannato all'ergastolo.

Gabriel Bertinotto

Saccheggi e violenze a Brazzaville

BRAZZAVILLE. Un miliziano vigila ad un posto di blocco a Brazzaville conquistata nei giorni scorsi dai reparti comandati dal Denis Sassou Nguesso, già dittatore nel Congo tra il 1979 ed il 1992 ed ora a capo dei ribelli che hanno deposto il presidente Pascal Lissouba. Sono gli stessi ribelli a saccheggiare i quartieri della capitale dove vivono gli appartenenti alle tribù rivali. A Brazzaville sono stati depredati anche gli uffici dell'Unicef e dell'Onu. Violenze e ruberie sono avvenute anche a Pointe Noire, la città sull'oceano atlantico dove hanno sede le compagnie petrolifere occidentali tra cui l'Agip. I francesi hanno evacuato alcune decine di stranieri, tra cui alcuni italiani, ma nel Congo restano oltre duemila occidentali. Per ora le ambasciate hanno deciso di non effettuare una massiccia evacuazione anche per tutelare gli impianti petroliferi. Il Congo-Brazzaville è uno dei principali produttori di petrolio dell'Africa; ogni giorno vengono estratti circa 200.000 barili di greggio. La compagnia francese Elf controlla gran parte della produzione.



George Mulala Reuters

È cinque volte il budget degli aiuti Usa Soros dona alla Russia 500 milioni di dollari per finanziare lo sviluppo economico

MOSCA. È l'era dei neo-mecenati: dopo Ted Turner e il suo dono da un miliardo di dollari alle Nazioni Unite, un altro super-ricco d'America, George Soros, ha destinato una larga fetta dei suoi capitali a una grande iniziativa internazionale. Soros ha annunciato un regalo da 300-500 milioni di dollari per il paese di Boris Ieltsin: sono le briciole della sua fortuna personale stimata a cinque miliardi di dollari ma nel mare di bisogno della Russia d'oggi serviranno a finanziare progetti sul fronte della scuola, della sanità e della smilitarizzazione delle forze armate, ha annunciato il finanziere in una conferenza stampa a Mosca. La generosità di Soros si svilupperà in un arco di tempo di tre anni. Grazie all'iniziativa, il «re Mida» dei fondi di investimento si colloca in testa alle entità, sia pubbliche che private, che puntellano la leadership di Ieltsin. «Habisogno e si merita l'aiuto degli occidentali», ha detto Soros. L'entità del dono fa impallidire quello degli Stati Uniti che sul salvataggio di Ieltsin hanno «puntato» quest'anno 95 milioni di dollari. Non è la prima volta che l'uomo che muove i mercati, come lo soprannominò Business Week qualche anno fa, dedica la sua filantropia a Mosca: dal 1994 ha speso a sostegno della Russia 259 milioni di dollari.

Il dono rientra nel grande piano di

Soros per la creazione di «società aperte» in tutto il mondo attraverso i pilastri della libertà civili e del pluralismo. Negli Stati Uniti, dal 1956 la sua patria di adozione, le sue iniziative più recenti hanno fatto scalpore: dal 1994 ha destinato 15 milioni di dollari alla causa per la legalizzazione della marijuana a scopi medici, due anni fa ha infuso 50 milioni di dollari in una associazione che fornisce aiuto legale agli immigrati. Un altro milione di dollari, quest'anno, è servito a creare Ties Foundation, un'organizzazione per lo scambio delle siringhe nella lotta all'Aids. All'estero il suo impero filantropico si stende dal Sudafrica ad Haiti con oltre 1300 dipendenti e uffici a New York e Budapest. Ne hanno beneficiato i bambini della Bosnia e gli intellettuali dell'Ungheria post-comunista. Con 25 milioni di dollari nel 1994 fu lui a salvare Radio Free Europe, la voce dell'Occidente oltre la cortina di ferro che dopo il crollo del muro di Berlino rischiava la chiusura. Per la Russia, dove suo padre venne internato durante la prima guerra mondiale, Soros aveva sempre avuto un rapporto di amore-odio: odio per il regime comunista, amore per un popolo e una cultura che, ha spiegato lui stesso in un discorso di qualche giorno fa a Mosca - è riuscita a sopravvivere a ogni forma di oppressione. (Ansa)

Accusata di «colonialismo ideologico»

I vescovi argentini attaccano Hillary sulla libertà d'aborto

BUENOS AIRES. Alzata di scudi dei vescovi argentini contro la first lady americana. Al centro dello scontro l'appassionata difesa dei metodi anticoncezionali fatta da Hillary Clinton proprio in Argentina. Giovedì scorso infatti, durante la visita del presidente Clinton, la signora first lady ha partecipato ad un convegno organizzato dalla Commissione nazionale della donna del Partito Justicialista, al potere. Davanti a un auditorio femminile composto da un migliaio di esponenti della politica e dell'impresa e di attiviste per i diritti umani, la signora Hillary si è detta d'accordo con il controllo delle nascite per frenare la mortalità materna dovuta a aborti eseguiti in maniera non corretta, auspicando anche che le donne di qualsiasi condizione possano usufruire dell'assistenza sanitaria pubblica e in particolare dei programmi di pianificazione familiare. Una posizione accolta da una vera e propria ovazione da parte delle donne presenti al convegno. Un grande successo per la moglie del presidente americano.

Quelle parole però hanno fatto

infuriare le gerarchie cattoliche argentine. Particolarmente duro il presidente della Commissione della Fede e della Cultura dell'episcopato, monsignor Juan Carlos MacCarone, che ha addirittura accusato la first lady Usa di «colonialismo ideologico». «Quello che ha detto la signora Clinton non rappresenta una novità», perché fa parte della politica interna e estera degli Stati Uniti, ma spero che noi argentini sappiamo discernere e siamo più liberi esportati», ha dichiarato il prelati.

Severo anche monsignor Candido Rubiolo, presidente della Commissione della pastorale familiare dell'episcopato. Il quale ha tentato di respingere le tesi della Clinton bollendole come il frutto dell'egoismo dei ricchi. Secondo lui sembra quasi che la moglie del presidente statunitense auspichi la diminuzione delle nascite nei paesi in via di sviluppo «per sopprimere i poveri, visto che non si può sopprimere la povertà. Non si può fare una cosa simile - ha notato - per consentire al mondo sviluppato di vivere nell'abbondanza». (Agi/Api)

La squadra di baseball di Miami in finale della coppa del mondo grazie a un profugo

Un cubano porta i Marlins in paradiso

Il lanciatore Livian Hernandez eroe negli Usa mentre Castro vieta, per ritorsione, al fratello di giocare.

NEW YORK. Per tutta la settimana, la televisione cubana ha trasmesso interviste con amici e compagni del Che in lutto. L'occasione era il ritorno dei resti dell'eroe rivoluzionario sull'isola e il suo intramontabile avvenire su campi da baseball americani, e Telerrebelde non l'avrebbe filmato mai e poi mai: il ventiduenne cubano Livian Hernandez stava conducendo la sua squadra, i Marlins di Miami, alle finali della coppa del mondo con gli Indians di Cleveland. Nelle semifinali contro i Braves di Atlanta, i campioni del 1995 di proprietà di Ted Turner, Livian Hernandez è stato responsabile di due vittorie su quattro, tenendo testa a lanciatori veterani. A L'Havana, solo chi poteva permettersi i 150\$ per acquistare al mercato nero il diritto di collegarsi ai segnali delle televisioni dei grandi hotel è riuscito a seguire il trionfo di Livian. E tra questi non c'era il fratello ventottenne Orlando, un lanciatore dicono perfino migliore

del più giovane Hernandez, che Fidel Castro ha bandito a vita dal baseball. La mamma Mirian Carreras, che vive sull'Isola della Gioventù, ha sentito la cronaca delle semifinali alla Radio Marti pregando, ma il governo americano le ha concesso un visto di emergenza perché possa venire in America ad applaudire il figlio campione allo stadio.

Nemici da più di trent'anni, Cuba e gli Stati Uniti hanno una grande passione in comune, il baseball. Ma mentre a Cuba ci sono dei grandi talenti e pochi soldi, sul continente i giocatori di successo sono tutti miliardari. Livian aveva solo vent'anni quando nel 1995 si trovava in visita con la nazionale cubana a Monterey, in Messico. Lì decise di chiedere asilo politico e si stabilì a Santo Domingo. Ma ci volle meno di un anno perché la squadra dei Marlins, che non ha mai vinto niente prima di quest'anno, lo acquistasse con un premio d'ingaggio di 2 milioni e mezzo di dollari e 4 milioni e mezzo di stipendio per i prossimi quattro anni. A

Cuba, i giocatori guadagnano 20 dollari al mese e vanno allo stadio in bicicletta. Il proprietario dei Marlins mandò il suo jet privato a prendere Livian in Texas, dove si stava allenando.

Ma la fortuna del ragazzo è stata la disgrazia del fratello Orlando, noto come *El Duque* (il duca), anche lui lanciatore della nazionale, che vanta un record di vittorie più alto di qualsiasi altro lanciatore della storia del baseball cubano. Sospettato di aver avuto un incontro clandestino con i partner dello stesso agente che ha aiutato Livian a chiedere asilo politico in Messico, Castro lo ha sospeso a vita dal baseball. Obbligato a lasciare lo sport, Orlando lavora come fisioterapista in un ospedale psichiatrico per uno stipendio di otto dollari al mese. Gioca al baseball solo con gli amici del quartiere, che però non gli fanno lanciare la palla, altrimenti la partita sarebbe troppo sbilanciata. Sperando di poter un giorno tornare alla sua vera voca-

zione, Orlando ha fatto appello per ottenere la revoca del bando, e si allena ogni mattina per tenersi in forma. E non nega di aver avuto contatto con l'agente del fratello, ma solo per ricevere vestiti, soldi e medicine destinati alle sue due figlie. Livian, che al suo arrivo negli Stati Uniti era magro, inebriato dall'abbondanza che ha trovato nel suo nuovo paese ha acquistato più di 15 chili. Ma è il fratello Orlando che lo consiglia per telefono, e lo incita a restare in forma. È lo stesso fratello che gli ha insegnato a giocare quando erano bambini e lo ha incoraggiato a seguire le orme del padre Arnaldo, anche lui un ottimo lanciatore. Sempre Orlando, temendo che il vecchio Hernandez, nella provincia orientale di Las Tunas, non avesse saputo nulla dell'exploit del figlio minore, ha intrapreso il lungo viaggio da L'Avana per essere sicuro che gli arrivassero le notizie.

Anna Di Lellio

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA
Romantici, Storici, di Charme e Familiari



HOTEL D'ITALIA
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A **L. 23.000** (Numero Verde) CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA **167 467692**

demoMedia
firenze